

ARCTOS

ACTA PHILOLOGICA FENNICA

VOL. XIX

HELSINKI 1985 HELSINGFORS

INDEX

Christer Bruun	Some Comments on Early Claudian Consulships	5
Iiro Kajanto	Poggio Bracciolini and Classical Epigraphy	19
Mika Kajava	Some Remarks on the Name and the Origin of Helena Augusta	41
Klaus Karttunen	A Miraculous Fountain in India	55
Saara Lilja	Seating Problems in Roman Theatre and Circus	67
Bengt Löfstedt	Zu einigen lateinischen Hippokrates–Übersetzungen	75
Outi Merisalo	Le prime edizioni stampate del <i>De varietate fortunae</i> di Poggio Bracciolini	81
Teivas Oksala	Zum Gebrauch der griechischen Lehnwörter bei Vergil. II. Interpretationen zu den <i>Georgica</i>	103
Olli Salomies	Senatoren und Inschriften	125
Timo Sironen	Un graffito in latino arcaico da Fregellae	145
Heikki Solin	<i>Analecta epigraphica</i> XCIV–CIV	155
Antero Tammisto	Representations of the Kingfisher (<i>Alcedo atthis</i>) in Graeco-Roman Art	217
Maija Väisänen	Prevalse davvero la comunicazione scritta e letta su quella orale ed aurale durante l'età ellenistico-romana?	243
Veikko Väänänen	<i>Itinerarium Egeriae</i> 3,6. Une méprise consacrée	251
De novis libris iudicia		255

UN GRAFFITO IN LATINO ARCAICO DA FREGELLAE

Timo Sironen

Il 26. luglio 1985, nel corso degli scavi archeologici di Fregellae (Ceprano-Arce, provincia di Frosinone; località Colle di Opri), fu scoperto un frammento di un vaso di ceramica a vernice nera con un graffito inciso in sette lettere dell'alfabeto latino arcaico.¹ A pochi minuti dalla scoperta lessi il graffito insieme al Prof. Filippo Coarelli, Direttore degli Scavi di Fregellae² e lo stesso giorno documentai e misurai il graffito. Il frammento verrà esposto nell'Antiquarium di Fregellae presso il comune di Ceprano.³

Descrizione del contesto archeologico⁴

Luogo di rinvenimento: nel saggio *O 1 b*, in un ambiente di una casa privata della colonia, con delle strutture murarie e pavimentali. Il frammento di ceramica a vernice nera opaca fu trovato sotto il pavimento in cocciopesto (databile al II secolo a.C.), in uno strato di bruciato per il momento non databile.⁵

¹ Fregellae, la più grande colonia latina nel Lazio meridionale, visse tra il 328 a.C. e il 125 a.C., quando fu totalmente distrutta e *devota*. Il materiale archeologico è del IV, del III e del II secolo a.C. F. Coarelli, *Fregellae. La storia e gli scavi*, Roma 1981.

² Ringrazio sentitamente il Prof. Coarelli per l'incarico accordatomi di studiare e pubblicare il documento, nonché per i preziosi suggerimenti e le osservazioni. — Ringrazio la Dott.ssa Maria Paola Guidobaldi per aver corretto il mio italiano.

³ L'apertura è prevista a metà settembre 1985. È esposta anche l'iscrizione monumentale (frammentaria) su un altare di Esculapio, proveniente dal santuario di Esculapio.

⁴ Ringrazio Emmanuele Curti per la descrizione.

⁵ Cfr. oltre il capoverso 'Il vaso e il suo contesto archeologico' a p. 000, dove avvanzerò un'ipotesi per una datazione del bruciato al 320 a.C.



Fig. 1. In scala 1:1.

Misure del frammento⁶

Alt.mass. cm 2,8; largh.mass. cm 4,75; spess. cm 0,47; superficie ca. cm² 9,5; diam. (ricostr.) ca. cm 13–15; circonf. (ricostr.) ca. cm 40–45.

Il testo del graffito

Chiarissimo per quanto conservato, è frammentario e consiste di dieci segni su una sola riga, dei quali tre (o due) sono punti divisori. A parte l'ultimo, che potrebbe essere un punto divisorio, tutti gli altri, invece, sono leggibilissimi: si legge [...].*dato.sei*. [...]. Proposte di integrazione si presenteranno nella parte interpretativa.

Misure dei segni, esecuzione tecnica

Anche dalla fotografia è possibile notare come il graffito sia stato inciso solo dopo la cottura e la verniciatura della ceramica (Figg. 1 e 2). Lo stilo usato dall'esecutore è stato abbastanza sottile: i solchi sono

⁶ Le misurazioni (anche quelle ricostruttive) del frammento e del graffito stesso sono dell'autore, altrettanto le fotografie.



Fig. 2. In scala 2:1.

larghi mediamente soli cm 0,07 (dunque uno stilo con una punta di ca. cm 0,05). Per essere un graffito, il *ductus*, anche se lievemente tendente al corsivo, è regolare. La larghezza delle lettere varia da cm 0,2 (la S) a cm 0,55 (la A larga), mediamente è di cm 0,36. L'altezza è ancora più regolare: tranne la I (di cm 0,3), l'altezza varia da cm 0,4 (la O, la S, la E) a cm 0,5 (la D, la A), misurando mediamente cm 0,42. Anche i punti divisorii sono abbastanza regolari. La distanza delle lettere non è irregolare: mediamente è di cm 0,26 (minima) o di cm 0,47 (massima, misurata dal centro di ogni lettera). La lunghezza totale del testo è cm 3,8. Non è visibile alcun indizio di errore, né di correzione, né di tentativo di cancellazione. Persino la curvatura del testo sulla parete sembra corrispondere bene a quella della parete del vaso. Tutto sommato, il graffito è stato eseguito con una certa accuratezza.⁷

⁷ Questo fatto suggerisce l'ipotesi interpretativa che si tratti di un'iscrizione dedicatoria; cfr. la n. 23.

Analisi paleografica

Oltre ai due dati ricavabili dallo studio della fonologia-ortografia e della morfologia del testo (vd. oltre) che ci possono aiutare a datare almeno grossolanamente il graffito, abbiamo anche dei dati paleografici. Particolarità delle forme delle lettere: la D è aperta sia superiormente che inferiormente; la A ha una traversa verticale, articolata e lunga, inoltre è abbastanza aperta; la T si presenta con la traversa obliqua; la S, angolata a tre tratti, ha una forma accentuata; le traverse della E sono oblique. Tenendo conto che si tratta di un graffito, lettere moderatamente tendenti al corsivo e non ai caratteri monumentali, gli elementi paleografici sufficientemente datanti vengono forniti praticamente solo dalle forme della O e soprattutto della S.⁸

Tutte le forme delle lettere del nostro graffito sono attestate in numerose epigrafi "arcaiche" che si datano dalla fine del IV secolo a.C. fino agli inizi del II secolo a.C.⁹ Molte delle lettere presenti nel nostro graffito hanno delle forme varianti.¹⁰ Parecchie di esse erano in uso anche sincronicamente. Queste forme, oltre ad esser chiamate arcaiche, sono state chiamate anche "dell'alfabeto latino coloniale, di ca. 268 a.C." dal Pisani,¹¹ e da altri con definizioni come "la serie alfabetica

⁸ Per l'analisi paleografica è fondamentale G. Cencetti, *Ricerche sulla scrittura latina di età arcaica*, I, BAPI n. s. 2-3 (1956-57) 175-205. Per il problema di datazione in base alla paleografia in generale, cfr. sotto e la n. 13 qui. - Sull'origine della O aperta Cencetti 189-. Per la forma della S angolata qui citerei solo il Degrassi, quando commenta ILLRP 6 (la dedica arcaica a *Mater Mursina*): "Litterae sunt antiquissimae (<pro C, ≤ pro S), unde colum saec. IV tribuerim." (ILLRP I, Firenze 1957).

⁹ Grosso modo si potrà dire che solo nel II secolo a.C. la scrittura latina stabilizza le forme delle lettere che assomigliano ormai a quelle dell'ultimo secolo della repubblica. È solo una convenzione parlare delle forme "arcaiche" della scrittura dell'età mediorepubblicana; d'altra parte queste forme sono infatti più simili a quelle veramente arcaiche che a quelle tardorepubblicane.

¹⁰ Ad es. nella tavola degli alfabeti in V. Pisani, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*. Torino 1964², vediamo tra quelle "dell'alfabeto latino coloniale, di ca. 268 a.C." quattro varianti di S, tre di A e almeno due di T, O e E.

¹¹ Probabilmente il Pisani ha voluto dare una grossolana indicazione cronologica con "di ca. 268 a.C.", pensando alla fondazione di due colonie latine quell'anno (*Ariminum* e *Beneventum*) o riferendo a un ipotetico *terminus post quem* di leggende monetarie.

latina che venne a stabilizzarsi nel corso del IV secolo a.C.”.¹² Dunque, è assai difficile ricostruire una cronologia interna delle forme delle lettere a seconda delle varianti sincroniche.¹³

Allora, non essendo in grado di datare il nostro documento con molta precisione solo in base ai dati paleografici, potremmo far prevalere il dato ricavabile dalla forma della S molto angolata a tre tratti, datandola alla prima metà del III secolo a.C. o, addirittura, all’ultimo quarto del IV secolo a.C.¹⁴ Quindi converrà passare ad analizzare altri elementi dell’epigrafe.

Analisi fonologico-ortografica e morfologica del testo

Qui si deve anticipare parzialmente sull’interpretazione del testo, per evidenti motivi. Siamo di fronte a due parole, il cui senso si potrà capire, grosso modo, sostituendo forme/grafie arcaiche con quelle classiche. Così *dato* corrisponderebbe a *'datum'*.¹⁵ E se *sei* è una parola intera, cioè chiusa da un punto divisorio anche alla destra, corrisponderebbe a *'si(ve)'*. Così avremmo già *'datum sive'* che potremmo poi integrare, basandoci su almeno tre casi di formule latine parallele, dedicatorie:¹⁶ [...].*dato.sei*. [*deivo.sei.deivai*], cioè [...] *'datum sive* [*deo*

¹² L. Gasperini nel suo commento riguardante il *pocolom* con i ventun segni dell’alfabeto in Roma medio repubblicana. Aspetti culturali di Roma e del Lazio nei secoli IV e III a.C., Roma 1973, 72.

¹³ Non manca materiale per questo studio: oltre ai pochi documenti monumentali del III secolo a.C. si hanno i *pocola* dipinti e tanti esemplari dell’*instrumentum domesticum* anche fuori *Praeneste*. Dai tempi del Ritschl si è fatto un certo progresso, ma il problema non può dirsi ancora risolto: ”Tutto il problema andrebbe riconsiderato su basi statistiche serie, prendendo in esame *tutta* la documentazione.” (Coarelli sulla datazione di L ad uncino in *Un elmo con iscrizione latina arcaica* al Museo di Cremona, *Mélanges Heurgon*, I, Rome 1976, 160 n. 7.).

¹⁴ Cfr. l’asserzione del Degrassi citata nella n. 8 qui.

¹⁵ Teoricamente si potrebbe trattare anche di un dativo o di un ablativo, ma è meno probabile.

¹⁶ Per altre possibilità cfr. il capoverso *'Integrazioni'* a pp. 000–000. – I confronti sono ILLRP 291 *sei deo sei deivae sac(rum)*, ILLRP 293 *sei deo sei deae*, ILLRP 292 *sei deus sei dea*; cfr. anche ILLRP 31 *dis./deabus*. Le epigrafi sono del III–I secolo a.C., però non sono graffiti (cippi, are). Per *deiv-*, cfr. ILLRP 20 *Deiv(eis) No[v]esede e* ILLRP 19 *Dei(va) Marica*; non sono, però, escluse forme come [*deo sei dei*] nell’integrazione.

sive deae'] – Integrando così, avremmo dunque due elementi, ambedue riguardanti la fonologia-ortografia, mentre della morfologia c'è poco da dire. Infatti, la particolarità concernente la forma *dato* è piuttosto ortografica: sappiamo che la *-m* finale era caduca fin dall'epoca arcaica, ed è attestata da numerose iscrizioni (anche ufficiali) dal III secolo a.C. in poi.¹⁷ Questo vuol dire che un nominativo in *-o* del genere neutro non ci permette di determinare un *terminus ante quem* né morfologico né fonologico-ortografico.¹⁸ – L'altro dato fonologico-ortografico è nella grafia EI *pro* la più recente I, per segnalare un *ī* lungo. Questa grafia tende a scomparire da ca. il 150 a.C. in poi.¹⁹ – Allora, pare che neanche i dati linguistici possano contribuire molto per precisare la datazione del graffito, se non ad escludere una datazione senz'altro troppo bassa (da ca. il 150 a.C. fino al 125 a.C., per la grafia EI), che non è ammissibile né per il contesto archeologico, né per evidenti criteri paleografici; alcune forme delle lettere, infatti, come si è visto sopra, non consentono una datazione che scenda oltre i primi decenni del II secolo a.C.²⁰ In seguito si passerà ad un'analisi dell'oggetto stesso e quindi del contesto archeologico del rinvenimento.

Il vaso e il suo contesto archeologico

Il frammento del vaso stesso è talmente esiguo e senza una forma ben riconoscibile che è difficile definirne il tipo e la provenienza, nonché

¹⁷ V. Väänänen, *Introduction au latin vulgaire*, Paris 1967², § 127. Cfr. anche M. Leumann, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München 1977, § 228 I f.

¹⁸ La trasformazione di *o* in *u* nell'ultima sillaba si verifica dopo la metà del III secolo a.C., cfr. M. Niedermann, *Historische Lautlehre des Lateinischen*, Heidelberg 1953³, 47. È una convenzione di datare questo fenomeno alla seconda metà del III secolo a.C. – Invece per *-os* finale abbiamo alcune indicazioni cronologiche con le due grafie varianti *-O* e *-OS* nel III secolo a.C. Sembra che la grafia con la *-S* si sia (ri)normalizzata nel corso del II secolo a.C. (Leumann § 229 ab; Väänänen § 128 data la normalizzazione dopo il 186 a.C.).

¹⁹ Leumann §§ 69 -72. È anche vero però che EI al posto di I si incontra anche più tardi, fino alla fine del periodo repubblicano, ma allora è piuttosto un arcaismo.

²⁰ Soprattutto la S angolata, ma anche la O aperta. Purtroppo non abbiamo neanche una L ad uncino tra le lettere.

proporne una datazione precisa, almeno per i non specialisti.²¹ Comunque, si tratta di un recipiente a vernice nera opaca, con un diametro ca. di cm 13–15.²² In base alla formula dedicatoria possiamo riconoscere in esso un oggetto votivo.²³ – Il frammento fu scoperto nello strato sigillato dal pavimento in cocciopesto del II secolo a.C., uno strato per il momento non databile.²⁴ Le strutture murarie tufacee che stavano sotto gli ambienti del II secolo a.C. potrebbero risalire persino alla prima fase della colonia (328–320 a.C.). Se i resti dello strato di bruciato fossero stati su un'area più vasta del saggio, con essi si sarebbe potuto identificare – con un'ipotesi – uno strato di distruzione esistente in tutto l'abitato, e questo sarebbe risalito all'espugnazione e alla distruzione di Fregellae nel 320 a.C. da parte dei Sanniti.²⁵ Purtroppo questo strato di bruciato sembrava piuttosto limitato e non interessava che una parte degli ambienti del saggio, sporadicamente. Perciò non è dimostrabile che il vaso e il graffito stesso risalgano al periodo tra il 328 e il 320 a.C. Se appartengono alla seconda fase della colonia, risalirebbero al periodo tra il 312 e ca. il 177 a.C.²⁶

²¹ Tuttavia, una ulteriore ricerca ceramografica, approfondita, potrebbe aiutare a poter definire almeno la provenienza (analisi dell'argilla). Non è escluso che si tratti di un vaso dell'Atelier des Petites Estampilles, documentato da numerosi esemplari a Fregellae.

²² Si ricordi, però, che il diametro e la circonferenza ricostruiti secondo il tratto della curvatura sono solo quelli all'altezza in cui corre il graffito.

²³ Anche l'accuratezza dell'esecuzione del graffito, cfr. il capoverso 'Misure dei segni, esecuzione tecnica' a p. 000.

²⁴ È la descrizione di E. Curti (26. e 31. luglio). Alla fine della campagna di scavo di quest'anno non è stato possibile proporre una datazione; il saggio verrà riaperto solo parzialmente nel 1986.

²⁵ Liv. 9,12,5–8. *Pertinacior pars (sc. Fregellanorum) armata per aversam portam erupit tutiorque eis audacia fuit quam incautus ad credendum ceteris pavor, quos circumdatos igni nequiquam deos fidemque invocantes Samnites concremaverunt.* (Qui solo il capitolo 8). Si noti la esplicita menzione dell'incendio. Dunque, si tratta di una parte della città, lontana od opposta all'*aversa porta*, dove una parte della popolazione poteva essere circondata e bruciata; purtroppo Livio qui non ci dà dettagli topografici.

²⁶ Probabilmente nel 312 a.C. o subito dopo fu dedotta una nuova colonia a Fregellae: Diod.Sic. 19,101,3. L'immigrazione di 4000 famiglie di Sanniti e di Peligni a Fregellae nel 177 era forse una nuova colonizzazione: Liv. 41,8,8 (cfr. Coarelli, Fregellae 18).

Integrazioni

Un altro problema nell'integrare il testo è la parte che precede *.dato. sei*. Cercando delle formule parallele, mi viene di ricorrere alla formula *'gratiae datae'*,²⁷ ma è difficile che concordi con il neutro *dato*. Molto probabilmente è da integrare semplicemente [*Dono*].*dato.sei*. [*deivo.sei. deivai*], anche se non abbiamo casi perfettamente paralleli.²⁸ Si potrebbe integrare anche [*Voto*].*dato.sei*. [*deivo.sei. deivai*], ne abbiamo paralleli.²⁹ Forse ci si aspetterebbe il nome del dedicante, o un avverbio.³⁰ – Ci sarebbero pure altre possibilità di integrazione del testo.³¹ Una possibilità sarebbe intendere *sei* come una prima parola di una frase ipotetica-minacciante: *'Si quis hoc tetigerit. . .'*³² – Comunque, l'integrazione più plausibile sarà quella con due formule dedicatorie un po' contaminate e compromettenti: [*Dono ?*].*dato.sei*. [*deivo.sei. deivai ?*], cioè

²⁷ Questa formula è di origine osco-sabellica, diffusa dai Vestini fino alla Lucania; è attestata quasi esclusivamente nell'osco (BRATEÍS DATAS), ma anche nei dialetti vestini e peligni in alfabeto latino arcaico (ILLRP 147 e 143 nonché E. Vetter, *Handbuch der italischen Dialekte I*, Heidelberg 1953, nro 203.).

²⁸ Non esiste un ordine fisso o normalizzato di parti di formule dedicatorie: all'inizio può stare o il dedicante o la divinità, altrettanto alla fine. Nel nostro caso abbiamo *'datum'*, forma che compare abbastanza raramente; nell'ILLRP abbiamo 78 casi di *'donum dat/dedit'* contro i tre casi di *'votum dat/dedit'* (cfr. la n. 29), inoltre 30 casi di solo *'dat/dedit'* e 10 di solo *'donum'* nonché 48 casi senza ambedue le parti: dunque, la formula *'donum dat/dedit'* costituisce 47% dei casi e così è la più probabile delle alternative di integrazione anche statisticamente.

²⁹ ILLRP 86 A. *Titinius A. f. [Di]anae aidicolam votum dedit meretod* (bilingue da *Tarentum*), ILLRP 238 *Menerva sacru(m). [L]a(rs) Cotena La(rtis) f. pretod de zena-tuo sententiad vootum dedet. Quando datu rected cuncaptum. (da Falerii Novi)*, ILLRP 265 Q. *Murrius Cn. f. Vacunae vot(um) dat lubens merit[o]* (da *Laculo*, dell'*ager Reatinus*).

³⁰ Un avverbio appropriato potrebbe essere *merito*.

³¹ Se volessimo riconoscere un antropónimo in *sei*, potremmo identificarvi un *Seius*, fabbricante o dedicante dell'oggetto. Però, difficilmente compare un *gentilicium* isolato; la forma sarebbe in genitivo. Conosciamo dei *Seii* tra i commercianti italici a Delo nel II secolo a.C. (ILLRP 759), un altro originario di *Praeneste* (CIL I² 292), un altro di *Ariminum*, e due *Seii* peligni (ILLRP 143 = Vetter nro 217).

³² Cfr. ILLRP 1122 . . . *Sei quis. . .* (dipinto) e ILLRP 507 . . . *rev]ellere quod in [eam aedem donum da]tum est. Sei quis . . . he]ic rerum fecer(it)* (una *lex sacra* da *Ami-ternum*).

'[*Donum*] *datum si [deo si deae]*'. Con questa avremmo un graffito lungo ca. cm 10, un quarto della circonferenza del vaso. – Tuttavia attendo altri suggerimenti.

Nonostante i problemi di interpretazione e di più precisa datazione, il nuovo graffito di Fregellae, ovviamente dedicatorio, amplia dunque sia la cronologia che la tipologia delle epigrafi fregellane finora scoperte.³³ È un interessante documento epigrafico, probabilmente della prima metà del III secolo a.C., se non addirittura dell'ultimo quarto del IV secolo a.C. Non è esclusa una datazione un po' più bassa, fino ai primi anni del II secolo a.C.

³³ Per ora si hanno sei epigrafi fregellane. Un grande cippo con dedica a Lucio Mummio, ritrovato a S. Giovanni Incarico nel 1972 (*editio princeps* curata da Emilia Bizzarri, Titolo mummiano a *Fabrateria Nova*, *Epigraphica* 35 [1973] 140–142); una iscrizione frammentaria su un altare di Esculapio dal santuario di Esculapio, rinvenuta nel 1979 e 1980, inedita; una statuetta in terracotta con iscrizione eseguita nell'argilla prima della cottura, intera: *Salute* (sempre dal santuario); un'iscrizione funeraria *extraurbana* di fine III – inizi II sec. a.C., proveniente da Casal Maiuri, al di là del fiume Liri, poco leggibile, inedita; una testa votiva di terracotta, dal Colle di Opri, inedita; la sesta è il nostro graffito. – Il graffito è finora la più antica delle epigrafi (almeno pieno III secolo a.C.). Comunque, mancano ancora molti diversi tipi di iscrizioni, soprattutto quelli ufficiali.